



Terre des hommes

Proteggiamo i bambini insieme

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DELLA FONDAZIONE TERRE DES HOMMES ITALIA E.T.S. - GIUGNO 2026
POSTEITALIANES.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1 LOM/MI/0103

ITALIA
NEWS 100

Foto: Terre des Hommes



OLTRE LA GUERRA, SEMPRE ACCANTO AI BAMBINI

EMERGENZE

Speciale
Libano

SOSTEGNO A DISTANZA

Storie
di successo

DALL'ITALIA

Giovani, web
e stereotipi



**TI PROMETTO
CHE CRESCERAI**

**CON IL TUO LASCITO A TERRE DES HOMMES
DAI UN FUTURO MIGLIORE AI BAMBINI
E ALLE BAMBINE DEL MONDO.**

Insieme a persone come te, da oltre 60 anni, proteggiamo i bambini da violenza, maltrattamenti e abusi.

Tu puoi donare a ogni bambino e bambina speranza e fiducia nel domani.

Investi sul futuro dei bambini del mondo con un lascito testamentario a Terre des Hommes.

L'immagine di campagna è stata realizzata utilizzando la tecnologia AI

EDITORIALE

Cari sostenitori, care sostenitrici,

ad aprile sono partito per il Libano perché sentivo di dover esserci. Non solo per vedere e testimoniare, ma per **stare accanto ai colleghi e alle colleghe** che continuano a lavorare ogni giorno in mezzo alla paura e all'incertezza.

In pochi giorni ho raccolto **immagini che non si dimenticano**: bambini costretti a lasciare di corsa la propria casa, i giochi, gli animali a cui erano affezionati. **Bambini ancora terrorizzati** dal rumore degli aerei e delle esplosioni. **Ragazze fuggite** pochi minuti prima che il loro villaggio venisse distrutto. Persone che, piangendo, mi hanno detto: *“Odio questo Paese”*, parole durissime pronunciate da chi quel Paese lo ama profondamente. Ho visto i miei colleghi **convivere con il terrore** delle esplosioni che colpivano Beirut, mentre il pensiero correva subito ai propri figli, al marito, alla moglie, agli amici. Ho sentito la tensione profonda di un Paese che teme di ripiombare in una nuova guerra civile.

Eppure, insieme a tutto questo, ho visto anche altro.

Donne sunnite, sciite, druse e cristiane **aiutarsi come sorelle**. Vicini di casa organizzarsi per **cucinare pasti caldi agli sfollati**. Scuole trasformarsi in rifugi. Bambini **continuare a giocare** insieme nonostante tutto. **E ho visto le persone di Terre des Hommes continuare a esserci**: portare cibo, sostegno psicologico, aiuto scolastico. Aiutare chiunque, senza chiedere da che parte stia.

In questo numero del Notiziario non troverete solo storie dal **Libano**, ma anche dalla **Giordania**, dallo **Zimbabwe** e dall'**Italia**. Storie diverse, unite dalla stessa scelta: non lasciare soli bambini e bambine nemmeno nei momenti più difficili.

Perché anche nelle situazioni più drammatiche continuano a esistere persone capaci di restare umane.

Ed è da lì che ricomincia la speranza.



Paolo Ferrara

Direttore Generale di Terre des Hommes



Vai sul sito!

Commenta sulla nostra pagina 

Segui Terre des Hommes su 

Segui Terre des Hommes su 

Segui Terre des Hommes su 

Notiziario della Fondazione Terre des Hommes Italia E.T.S

Editore: Terre des Hommes Italia
Ente Morale (DM 18.3.99)
Idoneità DGCS - Min. Affari Esteri
(DM 2000/337/004170/0 del 19.9.00)

Iscrizione Reg. Persone Giuridiche Trib. MI n. 1648
Numero di iscrizione al ROC: 22623

Redazione: Terre des Hommes Italia
Via M. M. Boiardo 6 - 20127 Milano
tel. 02/28970418 - fax 02/26113971
www.terredeshommes.it
info@tdhitaly.org

Progetto grafico: Marco Binelli

Stampa: Graphicscalve Spa, Via Dei Livelli di Sopra,
6/a 24060 Costa di Mezzate BG

Autorizzazioni del Tribunale di Milano n. 680
del 29.10.99

Direttore responsabile: Donatella Vergari

Testi di: Anna Agus, Rossella Panuzzo,
Silvia Pochettino, Michele Bollino

Questo numero è stato stampato in 18.400
copie, di cui 18.100 spedite agli abbonati e ai
sottoscrittori delle iniziative di Terre des Hommes
Italia nel mondo.

Abbonamento annuo:
5,16 €, gratuito per i sostenitori di Terre des Hommes

Questa rivista è stata stampata utilizzando energia
rinnovabile al 100%.



LIBANO: CONTINUARE A PROTEGGERE I BAMBINI ANCHE SOTTO LE BOMBE

Scuole trasformate in rifugi, famiglie in fuga e operatori umanitari sotto le bombe: il racconto dal Libano del nostro collega **Michele Bollino**, responsabile dell'Ufficio stampa e contenuti.

Tre donne vestite di nero fanno bollire l'acqua. Con pazienza, mescolano il caffè sopra il fuoco lento di un fornello poggiato sopra il banco di una scuola. Tutto intorno, dei bambini che sembrano quasi non accorgersi della loro presenza. Scherzano allegri, come in un qualsiasi giorno di scuola. Camminano veloci e vanno direttamente su per le scale, al primo piano, dove ci sono le classi in cui si tengono le lezioni.

Al piano terra, invece, le lezioni si sono fermate. I banchi, spostati nei corridoi, hanno lasciato il posto a sottili materassi di spugna, valigie con pochi

vestiti e montagne di coperte. Ci sono anche casse d'acqua, cesti con del cibo e bombole del gas buttate in mezzo alle aule. E ci sono anche molte donne con i loro bambini, **in fuga dalla guerra**.

Dal **16 marzo 2026** le classi del piano terra della scuola di Ain Anoub, nella regione del Monte Libano, pochi chilometri a sud della capitale Beirut, sono diventate dei **rifugi per sfollati**. L'esercito israeliano ha ordinato l'evacuazione dell'intera area tra il fiume Litani e il confine: **più di un milione di persone** sono state costrette a lasciare le proprie case dal giorno alla notte.



I più fortunati hanno trovato ospitalità da parenti e amici. I più ricchi hanno affittato una casa in una zona sicura, nonostante i prezzi siano saliti del **300% in una settimana**.

Chi non ha trovato alternative è andato nelle scuole pubbliche dove, in molti casi, ha trovato il nostro personale pronto ad accoglierlo.

Tra loro c'è A., madre di due figli, che, appena arrivato l'ordine di evacuazione, si è diretta senza esitazione verso la scuola di Ain Anoub.

“Ero già stata qui dopo lo scoppio della guerra nel 2024”, racconta. “Avevo girato una settimana per trovare un rifugio. Il mio figlio più grande, di 5 anni, era appena stato coinvolto in un bombardamento. I vigili lo hanno estratto incolume dalle macerie, un miracolo. Ma avevo bisogno di un posto per riprendermi dallo shock. Grazie agli operatori di Terre des Hommes, qui l'ho trovato”.

Chi scappa dalla guerra non ha solo bisogno di un letto su cui dormire e di qualcosa da mangiare. **Il trauma psicologico è un peso che ti schiaccia.**

“Ma qui sono riuscita a liberarmi”, dice A.. “Le operatrici di Terre des Hommes ti mettono a tuo agio, ti fanno parlare. Con loro riesco a dire tutto, anche cose che non riuscirei a dire neanche a mia sorella. Qui ho ritrovato la tranquillità, e se sono tranquilla io lo sono anche i miei figli”.

Ma le sfide sono enormi. I bambini che arrivano in fuga dal sud non possono essere integrati nelle classi regolari. Della loro formazione si occupano i nostri operatori, che hanno studiato dei percorsi ad hoc.

“Un bambino che scappa da un conflitto – spiega Mira, coordinatrice di comunità nei rifugi per sfollati di Terre des Hommes – va gestito in maniera diversa. Molti di questi bambini hanno difficoltà a concentrarsi, se restano seduti tra i banchi ad ascoltare la lezione rischiano di avere attacchi di panico. Anche il semplice rumore di un pallone che rimbalza può scatenare una crisi. Per questo la nostra didattica adesso si basa sui giochi: i bambini imparano in maniera attiva e, allo stesso tempo, recuperano il sorriso”.

Il sorriso è quello che si ritrova anche nella scuola-rifugio di Aitat, non troppo distante da Ain Anoub. Un edificio piccolo, che ospita poche classi e che oggi è stato interamente riconvertito per l'accoglienza dei profughi.

“I nostri ragazzi stanno bene”, assicura la direttrice. “Abbiamo spostato tutta la didattica online. Il governo ha fornito ad ogni alunno una scheda sim per connettersi ad internet mentre noi, anche grazie al sostegno di Terre des Hommes, abbiamo dato ai ragazzi dei piccoli tablet con cui continuare a seguire le lezioni”.



Sul tetto della scuola-rifugio di Aitat c'è B., bambino di 10 anni che chiede a tutti se abbiano mai giocato alla PlayStation. Come molti altri, ha dovuto abbandonare la sua casa nel giro di mezz'ora. Ma la sua preoccupazione è diretta ad altro:

“Mentre scappavamo, ho visto due piccoli gattini che tremavano per la paura. Ho provato a prenderli, ma non ci sono riuscito. Vorrei solo sapere se sono ancora vivi, ma nel mio villaggio non è rimasto nessuno e non so a chi chiedere”.

Ora B. gioca con altri bambini che hanno una storia simile alla sua, ma provengono da villaggi che, in un paese profondamente diviso dalla religione, lui definisce “diversi”.

“Oggi con un mio nuovo amico abbiamo costruito un ponte”, racconta. “All'inizio non ci riuscivamo, ma poi è venuto ed è rimasto in piedi. Ho capito che con questo mio amico posso fare qualsiasi cosa, non importa se è diverso da me”.

LA GUERRA DISTRUGGE, MA È ANCHE IN GRADO DI SORPRENDERE.

Lo stesso entusiasmo di B. per il “diverso” si ritrova anche molti chilometri più a sud, nel campo profughi palestinese di Ain El Helwe, vicino Sidone, dove Terre des Hommes opera da anni. Qui, dove oltre **120mila palestinesi** vivono dalla Nakba del 1948, dal mese di marzo hanno trovato rifugio oltre **10mila libanesi del sud**.

“Non sono palestinesi ma non importa”, dice la presidente dell'associazione Tadamun, Solidarietà, uno dei partner locali di Terre des Hommes. “Questo campo viene bombardato raramente. Qui vivono famiglie di 6 o 8 persone in appartamenti di 50mq, ma non è un problema, ci si stringe. Del resto, quando a scappare eravamo noi, loro ci hanno accolto”.

Questa risposta all'emergenza, forte e umana, non cancella però la drammaticità della situazione.

“Con il taglio deciso dall'amministrazione statunitense e che ha colpito anche i finanziamenti alle Nazioni Unite – spiega la presidente di Tadamun – i palestinesi rischiano di essere privati dei servizi essenziali. Tra la guerra e i tagli, in molti hanno paura per il futuro e pensano di poter risolvere la situazione facendo sposare le proprie figlie di 13 o 14 anni. Con il team di Terre des Hommes, però, siamo riusciti ad avviare un dialogo con queste famiglie e, grazie al loro intervento, tutte le ragazze che non venivano più a scuola sono tornate a studiare con noi e a sognare un futuro diverso”.

IL NOSTRO STAFF IN PRIMA LINEA

Il pomeriggio dell'8 aprile 2026 Jean Paul stava coordinando la distribuzione di aiuti umanitari ai rifugiati del sud del Libano quando una bomba gli è esplosa a **500 metri di distanza**. Di quel momento ricorda il boato, l'aria calda che lo investe e le orecchie che gli fischiano.

Fatima, invece, era in ufficio. Mentre le esplosioni continuavano, una dopo l'altra, è corsa alla finestra e ha visto sei lunghe colonne di fumo nero alzarsi dalla città di Beirut.

“Nessuna vicino alla scuola dei miei figli, nessuna vicino al mio team”, ha pensato.

Ahmad non è stato così fortunato. Vive in una “zona sicura” di Beirut, ma in Libano le zone sicure non esistono. Il fragore delle esplosioni ha distrutto le finestre di casa sua mentre i mobili, i piatti e



la tv sono caduti a terra come in un terremoto. Sua moglie lo ha chiamato subito:

“Portami via, portami via da qui”.

Così Ahmad è salito in macchina, ha attraversato la città bombardata, preso la moglie e la figlia incinta di sei mesi e le ha portate sui monti.

“Ora sono in una vecchia casa, in un posto in cui non c'è niente. Non c'è luce, non c'è riscaldamento, non c'è acqua. Ma è meglio che restare qui”.

Jean Paul, Fatima e Ahmad sono tre degli **87 lavoratori di Terre des Hommes Italia in Libano**. Una sede che, nel 2026, compie **venti anni di attività**. Venti anni di emergenze e conflitti, iniziati con la guerra del 2006 con Israele, proseguiti con la crisi dei profughi provenienti dalla Siria tra il 2011 e il 2017, fino all'esplosione che, il 4 agosto 2020, ha devastato la capitale Beirut. Poi, di nuovo, la guerra. Nel 2024 e nel 2026.

Ma non si sono mai fermati. Mentre il bilancio degli sfollati superava il **milione di persone**, le nostre scuole si sono aperte trasformandosi in rifugi e il nostro personale ha fornito **supporto psicologico, scolastico e sanitario** a migliaia di bambini in fuga e alle loro famiglie.

E i nostri colleghi non si sono fermati nemmeno l'8 aprile 2026 quando, in soli **dieci minuti**, oltre **100 bombe** hanno colpito il Paese, lasciando sul terreno centinaia di morti.

“Siamo in una situazione terrificante”, spiega Ali, uno dei nostri operatori. “Ci sono zone rosse ovunque, tutto il Libano è una zona rossa. Ogni volta che ci spostiamo, ogni volta che andiamo in uno dei nostri centri, siamo in una situazione di pericolo. Ma dobbiamo mantenere la calma. Perché se le bombe iniziano a caderci intorno mentre i bambini sono con noi, quella è l'unica cosa che possiamo fare”.

Mantenere la calma mentre il ronzio dei droni israeliani sembra seguirti in ogni tuo movimento non è facile. Terre des Hommes Italia è impegnata al massimo per garantire la sicurezza dei propri operatori e tutte le attività che non richiedono una presenza fisica obbligatoria vengono ora svolte online.

La sede nella città di Tiro, nel sud del Paese, è stata chiusa per precauzione all'inizio di marzo dopo che, nel 2024, un bombardamento aveva distrutto il palazzo vicino. Anche gli stipendi sono stati anticipati, per permettere a tutto il personale di affrontare al meglio l'emergenza. Ma non basta.



Michele e il collega libanese Andre

“Ero a lavoro con un collega quando ha saputo che era stata bombardata la casa di suo fratello. Lui si trovava dentro, con la moglie e i due figli. Sono morti tutti”, racconta Mira, coordinatrice di comunità nei rifugi per sfollati. “Il giorno dopo, però, lui era di nuovo a lavoro. Gli abbiamo detto che poteva andare a casa e riposare, stare con sua madre. Ma non ha voluto. Ci ha detto che aiutare i vivi è più importante che piangere i morti”.

QUELLO DEI NOSTRI COLLEGGI LIBANESI NON È PIÙ UN SEMPLICE LAVORO, MA UNA MISSIONE.

In un Paese che sembra essersi abituato al lutto e alla guerra e dove la speranza nel futuro va scomparendo, l'impegno nel presente diventa il mezzo per ritrovare un senso e andare avanti.

“Chi sceglie di fare il lavoro dell'operatore umanitario lo fa per aiutare le persone”, dice Noor, coordinatrice dei programmi. “È questo il nostro obiettivo, tendere la mano a chi ne ha bisogno. Situazioni come questa non fanno altro che motivarci di più, perché sappiamo che sono in tanti ad avere bisogno dei nostri interventi. E quando vediamo i sorrisi dei bambini mentre svolgiamo le nostre attività, allora sì, capiamo veramente che questo non è solo un lavoro, ma un servizio alla nostra comunità”.



Foto: Mateusz Skwarczek

DOVE IL SILENZIO SI TRASFORMA IN VOCE



La nostra referente in Giordania, **Martina Mannocchi**, racconta il progetto che sta restituendo voce e futuro a donne sopravvissute alla violenza

All'inizio è il silenzio a dominare. Uno spazio condiviso, qualche sedia, corpi presenti ma parole che faticano a uscire. A Zarqa, in Giordania, le donne che entrano nel percorso di “**Her Voice, Our Future**”, finanziato dal **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI)**, portano con sé storie che spesso non hanno mai raccontato ad alta voce. Storie di violenza, perdita, paura. Storie che per troppo tempo sono rimaste chiuse dentro.

C'è chi abbassa lo sguardo, chi evita il contatto visivo, chi trattiene le lacrime. Come **Amina***, **34 anni, madre di quattro figli**, che per anni ha vissuto in una condizione di violenza fisica così grave da mettere a rischio la sua vita. Il silenzio, per lei, non era una scelta ma una forma di sopravvi-

venza. Anche quando quel matrimonio è finito, la sofferenza non si è interrotta: il suo ex marito ha continuato a **esercitare violenza**, questa volta psicologica, arrivando a impedirle di vedere i figli. Ogni incontro con loro, raro e difficile da ottenere, diventava un momento di dolore profondo.

Col tempo, quel rifiuto si è trasformato in vergogna. Amina ha iniziato a pensare di non essere una buona madre, di aver fallito. **L'isolamento è diventato sempre più forte**, aggravato da un secondo matrimonio imposto, durato appena un mese e conclusosi con un nuovo crollo emotivo. Quando ha iniziato il percorso, parlava a fatica, evitando lo sguardo, come se anche le parole fossero diventate troppo pesanti.



È proprio lì, però, che qualcosa ha iniziato a cambiare. Nel nostro spazio protetto, senza giudizio, ha scoperto che **paura e rabbia non erano segni di debolezza**, ma reazioni naturali a ciò che aveva vissuto. Dare un nome alle emozioni è stato il primo passo. Poi è arrivata la condivisione: raccontarsi, ascoltare altre storie, riconoscersi. Lentamente, il senso di colpa ha iniziato ad allentarsi. Ha imparato a distinguere tra l'amore per le sue figlie e il loro comportamento, influenzato dal padre. E da lì è tornata a fare qualcosa che sembrava impossibile: **prendere decisioni, rivendicare i propri diritti, immaginare un futuro diverso**.

In quella stessa stanza, altre storie emergono. C'è chi porta dentro un dolore fatto di perdite e traumi che si sovrappongono. Come **Amal***, che in poco tempo ha perso il fratello, ucciso dalla guerra in Siria, e il padre, morto lontano da lei senza che potesse dirgli addio. A questo lutto si è aggiunta un'esperienza di violenza: **le molestie subite da un vicino** hanno incrinato profondamente il suo senso di sicurezza, trasformando la quotidianità in uno stato costante di paura.

Gli incubi, l'ansia, l'evitamento dei luoghi legati al trauma: tutto contribuiva a tenerla prigioniera. Quando ha iniziato il percorso, parlare era

difficile. Durante una delle prime sessioni, il peso di ciò che aveva vissuto è emerso all'improvviso, travolgendola. Ma proprio in quel momento, accompagnata con attenzione e rispetto, ha trovato uno spazio in cui fermarsi, respirare, iniziare a raccontare.

Da lì, passo dopo passo, ha imparato a gestire l'ansia, a riconoscere le proprie reazioni senza giudicarsi, a tornare nel presente quando il passato diventava troppo ingombrante. Fino a quando ha deciso di **affrontare una delle sue paure più grandi**: tornare in quel luogo che per anni aveva evitato. Attraversare quella strada senza essere sopraffatta dal panico è diventato il segno concreto di un cambiamento profondo, **una riconquista della propria libertà**.

In questo spazio, le storie non si interrompono: si intrecciano. Ogni racconto trova eco in quello di un'altra. Ogni piccolo passo diventa parte di un processo collettivo.

“Her Voice, Our Future” non cancella il passato, ma offre strumenti per attraversarlo. Restituisce alle donne qualcosa di essenziale: fiducia, consapevolezza, dignità. E soprattutto restituisce loro una voce.

*I nomi sono di fantasia per tutelare la privacy.



LA SCIENZA È UNA COSA ANCHE DA RAGAZZE

Le materie scientifiche sono belle, appassionanti e adatte a ragazze e ragazzi. E proprio da questa idea che abbiamo fatto nascere nelle **scuole della Sardegna** il progetto *Iscentzias* (“scienza” in sardo). In Sardegna, infatti, in base ai dati Invalsi, **solo il 46,7%** degli studenti della Scuole Secondarie di primo grado **raggiunge i traguardi matematici** richiesti, **contro il 54,8% del dato nazionale**. Grazie al progetto *Iscentzias* gioco, lavoro di gruppo e apprendimento esperienziale hanno trasformato le discipline **STEM** (Scienza Tecnologia Ingegneria e Matematica) in un'esperienza divertente, concreta e partecipata. **Soprattutto per le ragazze**, che ancora in molti contesti vengono portate a pensare che le materie tecniche non siano per loro, riproducendo il grave **divario di genere** che si verifica nel mondo del lavoro.

Con i visori per la realtà virtuale ragazze e ragazzi hanno vissuto **esperienze immersive**, mentre nei laboratori di **stampa 3D** idee e disegni sono diventati oggetti progettati al computer. Grande entusiasmo c'è stato anche per i **laboratori con i droni**, che hanno introdotto i partecipanti ai temi del volo e della tecnologia digitale. Tra le attività più originali del progetto c'è stata la creazione di **“Steam Trail”**, un **gioco interattivo** in cui studenti e studentesse, divisi in squadre, affrontano quiz, sfide logiche e prove collaborative, imparando attraverso il divertimento e la cooperazione.

Grande attenzione è stata dedicata anche al **rapporto tra scuola, famiglia e consapevolezza digitale**. Attraverso incontri con i genitori, il progetto ha affrontato temi come la **disparità di genere, i rischi online**, promuovendo un uso responsabile della rete e ambienti educativi più inclusivi e sicuri.

Tutte queste esperienze entusiasmanti, unite a diverse uscite didattiche, sono sfociate nel **Festival delle Iscentzias**, tenutosi il 4 giugno a **Villasor**, nell'entroterra sardo, una giornata in cui studenti e studentesse, docenti, genitori e autorità locali hanno potuto vedere i prodotti realizzati dal progetto e sperimentare direttamente i laboratori interattivi grazie a una serie di **stand allestiti presso il Centro di aggregazione** del paese e gestiti direttamente da ragazzi e ragazze.

*Il progetto, cofinanziato da Con i Bambini e Fondazione Cassa Depositi e Prestiti, ha come capofila la cooperativa sociale sarda **Koinos** ed è realizzato da **Terre des Hommes, La Fabbrica, STEAM Associazione culturale, Comune di San Gavino, Comune di Serramanna e Comune di Sardara.***





YOU'RE RIGHT!: IL FESTIVAL PER DARE VOCE ALLA GEN Z

Tre giorni per dare voce alle **nuove generazioni** e lasciare loro il microfono. Laboratori, talk, spettacoli e Dj set gratuiti e aperti a tutti in cui protagonisti assoluti sono stati **ragazzi e ragazze** nell'affrontare i temi a loro più cari: **parità di genere, disturbi alimentari, educazione sessuo-affettiva, partecipazione politica, intelligenza artificiale** e molto altro.

È stato questo *You're Right! Il Festival dei diritti dei ragazzi e delle ragazze*, organizzato dal **16 al 18 aprile a Milano** insieme a Scomodo con il patrocinio del Municipio 2, che ha visto mettersi in gioco **diverse classi delle scuole superiori e centinaia di giovani universitari e lavoratori**. In un tempo in cui spesso si parla di giovani senza mai davvero ascoltarli, abbiamo **ribaltato la prospettiva** scoprendo tantissimi giovani positivi, consapevoli, pieni di voglia di impegnarsi.



“Credo sia indispensabile continuare un Festival come questo. Ne abbiamo bisogno anche a Milano, perché costruire consapevolezza nei ragazzi e nelle ragazze è fondamentale. Così come è fondamentale costruire un quadro di riferimento di quali sono i diritti in capo al singolo e alla singola”.

Elena Lattuada,

Delegata del Sindaco alle Pari Opportunità di genere

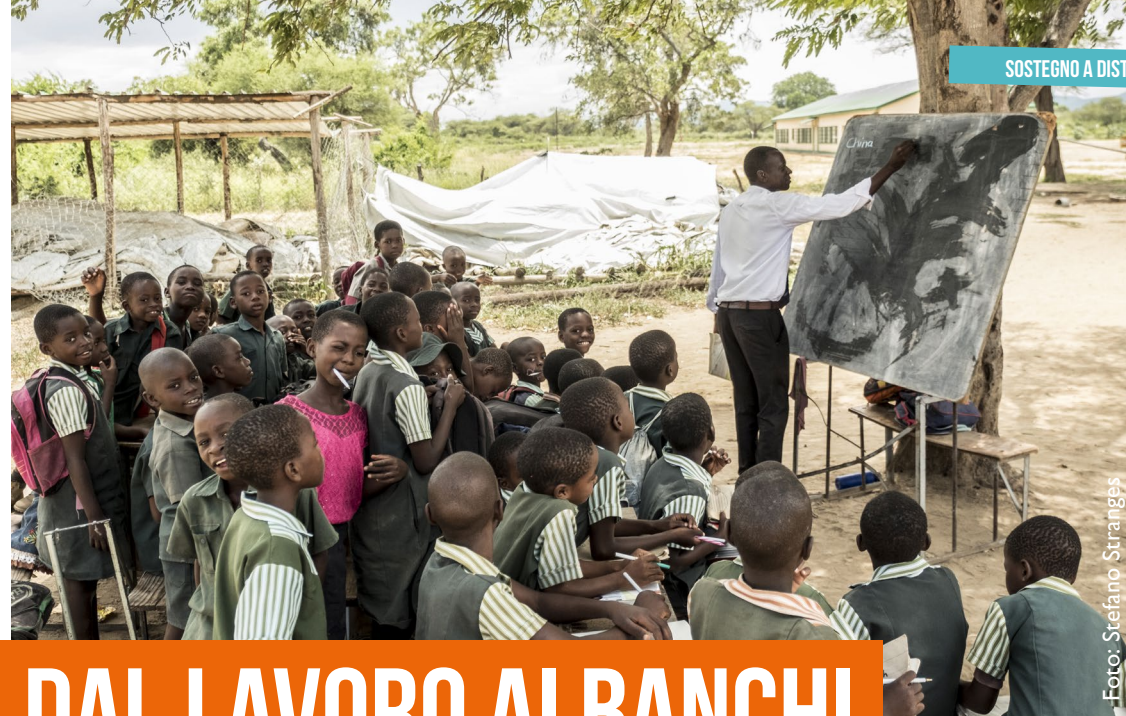


Foto: Stefano Stranges

DAL LAVORO AI BANCHI DI SCUOLA: COME CAMBIARE UN DESTINO CON IL SOSTEGNO A DISTANZA

Ci sono bambini che iniziano la giornata con uno zaino. E altri che iniziano con un secchio d'acqua, un attrezzo per lavorare i campi o un lungo cammino per contribuire al reddito familiare.

Il lavoro minorile, ancora oggi, riguarda **160 milioni di bambini nel mondo**. Non è sempre visibile: spesso si nasconde nelle campagne, nelle case, nei piccoli lavori informali. Ma ha un effetto chiaro e diretto: **allontana i bambini dalla scuola** e li **intrappola in un ciclo di povertà** che si trasmette di generazione in generazione.

In Burkina Faso, ad esempio, andare a scuola è tutt'altro che scontato: circa **2 milioni di bambini hanno bisogno di sostegno educativo urgente e l'86% non riesce a frequentare**. In queste condizioni, il rischio che i più piccoli abbandonino gli studi per lavorare o aiutare la famiglia cresce ogni giorno.



Foto: Annamaria Bruni

È proprio qui che si gioca una partita decisiva. Perché interrompere il lavoro minorile non significa solo togliere un bambino da un'attività rischiosa. Significa offrirgli un'alternativa concreta. E questa alternativa è la scuola.

Ma per molte famiglie, da sole, non basta volerlo. **Rosalie** lo sa bene. Cresciuta proprio in un villaggio del Burkina Faso, in una famiglia povera, con un padre malato e una madre che cercava di mantenere i figli vendendo birra tradizionale, ha avuto la possibilità di entrare fin da piccola nel nostro percorso di **Sostegno a distanza**. Un accompagnamento continuo che le ha permesso di studiare, anche nei momenti più difficili, persino dopo la perdita della madre. Oggi lavora come pompiere aeronautico: un traguardo che sembrava impensabile, e che ha cambiato il futuro non solo suo, ma di tutta la sua famiglia.



QUELLO CHE FA LA DIFFERENZA, IN STORIE COME QUESTA, NON È UN AIUTO TEMPORANEO. È LA CONTINUITÀ.

Il Sostegno a Distanza di Terre des Hommes non si limita a coprire spese immediate: **accompagna i bambini lungo tutto il percorso scolastico,**

garantendo materiali, cure mediche, supporto alle famiglie e, soprattutto, la possibilità di restare a scuola nel tempo.

E QUANDO QUESTO ACCADE, LE STORIE CAMBIANO.

In **Ecuador**, dove **quasi un bambino su tre vive in povertà** e molti adolescenti sono esposti al **rischio di criminalità** e reclutamento, restare a scuola può fare la differenza tra due strade opposte.

Leidy, cresciuta in una comunità rurale ecuadoriana con poche risorse, ha potuto continuare a studiare e **allenarsi in atletica** grazie al sostegno ricevuto fin da bambina. Oggi **frequenta l'università e gareggia a livello nazionale e internazionale**, con un obiettivo ambizioso: qualificarsi alle Olimpiadi.



IN ALTRI CONTESTI, LA SCELTA È ANCORA PIÙ RADICALE.

In **Mozambico**, dove le famiglie devono spesso decidere a chi garantire il poco che hanno, sono proprio i più piccoli a rinunciare per primi. **Mario**, oggi diciottenne, ha iniziato a lavorare prestissimo: a soli tre anni si svegliava alle tre del mattino per aiutare la madre a trasportare l'acqua. Una

responsabilità troppo grande per un bambino. Eppure, grazie al Sostegno a Distanza, non ha mai smesso di studiare. Ha concluso la scuola senza bocciature e ora sogna di **diventare medico** per aiutare la sua comunità.



CI SONO POI STORIE CHE PARLANO DI DISTANZA, FATICA E DETERMINAZIONE.

In **Perù**, **Elizabeth** e le **sue sorelle** percorrevano ogni giorno oltre due ore e mezza per raggiungere la scuola. In una famiglia dove i genitori non avevano mai potuto studiare, l'istruzione era una scommessa sul futuro. **Oggi tutte e tre sono all'università**: un risultato che rompe una barriera generazionale e dimostra quanto l'accesso all'istruzione possa cambiare una traiettoria di vita.

E poi ci sono storie come quella di **Pratheeba**, in **India**, che mostrano quanto sia fragile questo percorso.

Dopo aver perso entrambi i genitori, cresciuta dalla nonna con pochissime risorse, ha dovuto interrompere la scuola a causa di problemi di salute. Senza un intervento tempestivo, il suo percorso si sarebbe fermato lì. Invece, grazie al supporto ricevuto – sostegno educativo, accompagnamento, inserimento in un centro di recupero – **è riuscita a riprendere gli studi** e oggi frequenta la scuola con continuità, guardando al futuro con fiducia.





Foto: Stefano Stranges

SONO STORIE DIVERSE, IN PAESI DIVERSI. MA RACCONTANO TUTTE LA STESSA COSA.

Il lavoro minorile non si combatte solo vietandolo. Si combatte offrendo alternative reali, accessibili e durature.

La scuola è la prima di queste. Ma per funzionare ha bisogno di essere sostenuta nel tempo, soprattutto nei contesti più fragili.

È qui che il sostegno a Distanza fa la differenza: non come intervento emergenziale, ma come **percorso continuo che accompagna i bambini dalla prima classe fino all'autonomia.**

Perché quando un bambino resta a scuola, cambia una vita.

Quando ci resta negli anni, cambia un futuro.

**CI SONO TANTI BAMBINI IN ATTESA DI SOSTEGNO.
TU PUOI FARE LA DIFFERENZA NELLA VITA DI UNO DI LORO.**

Contatta il nostro team dedicato:

- » Chiamando il numero: 800.130.130
- » Scrivendo una e-mail: sostenitori@tdhitaly.org
- » Sul sito: terredeshommes.it/cosa-puoi-fare-tu/adotta-a-distanza
- » Con un messaggio su WhatsApp al numero: 3756573747



STORIE DALLA RETE: I RISCHI DIGITALI RACCONTATI DAI RAGAZZI

“Quando mi ha scritto una persona che diceva di chiamarsi Alberto e voleva rivedermi, in un primo momento mi sono sentita gratificata, perché mostrava dell'interesse nei miei confronti. Ma poi invece è prevalsa la paura: chi era veramente Alberto? Non ricordavo nessuno con quel nome. Come aveva fatto ad avere il mio numero?”

Simona è un'adolescente che ha vissuto un'esperienza comune a tantissimi suoi coetanei: **l'adescamento online.** Secondo l'ultimo **Osservatorio Indifesa** l'80% dei ragazzi e delle ragazze che hanno partecipato all'indagine ha detto di essere stato contattato da sconosciuti.

Tra i pericoli del web segnalati c'è anche la **condizione non consensuale** di immagini intime. A temerlo sono il 59% dei rispondenti, soprattutto le ragazze e le fasce d'età più alte. Della pericolosità di questa pratica – per fortuna - ne sono coscienti 8 ragazzi e ragazze su 10 e quasi la quasi totalità sa di poter denunciare e chiedere la rimozione del contenuto se condiviso senza il loro consenso.

Che il web sia un luogo pericoloso lo pensa il 66% degli intervistati e **1 giovane su 2 dichiara di aver subito nel corso della propria vita almeno un atto di violenza**, con una maggiore prevalenza tra le ragazze. Per i maschi, soprattutto i più giovani, il maggiore rischio è il **cyberbullismo**, ov-

vero quelle forme di bullismo che si svolgono nelle chat o sui social: ne è stata vittima il 45%.

In una realtà ibrida, quella “onlife”, dove il confine tra online e offline è ormai inesistente, gli adolescenti costruiscono la loro identità attraverso relazioni che sono prevalentemente digitali e vivono la rete come un ambiente naturale.

Per questo è sempre più necessario dotarli di **strumenti per comprendere le minacce del web**, prevenirle ed eventualmente difendersi.

Da febbraio sono disponibili sul canale YouTube di Terre des Hommes “Storie dalla rete”, tre **videopillole** interpretate da giovani attori e attrici, dove si spiegano le conseguenze di alcuni dei più comuni reati digitali che possono coinvolgere i minori come vittime, ma anche come autori inconsapevoli. Il progetto è nato in collaborazione con la Polizia di Stato, l'avvocata esperta di media digitali Marisa Maraffino e la compagnia Campo Teatrale.

L'OSSERVATORIO SUGLI ADOLESCENTI ITALIANI

Dal 2014 Terre des Hommes porta avanti l'**Osservatorio indifesa**: un'indagine annuale per ascoltare la voce dei ragazzi e delle ragazze italiane su violenza e discriminazioni di genere, bullismo, cyberbullismo, sexting e violenza online. **Ad oggi più di 74.000 adolescenti e giovani di tutta Italia sono stati coinvolti** in quello che rappresenta **l'unico punto d'osservazione permanente su questi temi, utile** per orientare le politiche delle istituzioni e della comunità educante italiana.



MANOSFERA: QUANDO L'ODIO ONLINE MINACCIA LA PARITÀ DI GENERE

Negli ultimi anni si sente parlare sempre più spesso di *manosfera*, un insieme di comunità online accomunate dalla diffusione di contenuti misogini e dalla convinzione che i diritti degli uomini siano oggi minacciati dall'emancipazione femminile.

Il termine deriva dall'inglese *manosphere* – “la sfera dell'uomo” – e raccoglie forum, gruppi social, canali video e piattaforme frequentate soprattutto da uomini e ragazzi, spesso molto giovani. In que-

sti spazi prendono forma **narrazioni tossiche che alimentano stereotipi, rabbia e discriminazione verso le donne.**

Dietro questi contenuti si nasconde un fenomeno complesso che riguarda identità, fragilità emotive, isolamento sociale e difficoltà relazionali. Un fenomeno che trova nel web un potente amplificatore.

TRA I COMPORTAMENTI PIÙ DIFFUSI TROVIAMO:



L'utilizzo di **linguaggi d'odio contro le donne**, in particolare verso femministe, professioniste, influencer, politiche o figure pubbliche accusate di aver raggiunto il successo “solo grazie al proprio corpo”

La normalizzazione di **affermazioni sessiste e svilenti**, spesso mascherate da ironia o sarcasmo



La diffusione di **modelli di virilità aggressivi** e stereotipi

La convinzione che le politiche per la parità di genere rappresentino una forma di **discriminazione verso gli uomini.**



All'interno della *manosfera* si colloca il movimento degli *Incel* (*Involuntary Celibate*, “celibi involontari”). Si tratta di uomini e ragazzi che attribuiscono la propria **condizione di solitudine sentimentale** a una presunta discriminazione femminile: secondo questa visione, le donne sceglierebbero solo partner belli, ricchi o di successo, escludendo chi non risponde a determinati standard.

Da qui nasce una profonda **frustrazione che può trasformarsi in odio verso le donne** e verso una società percepita come ingiusta. In alcuni casi, questa rabbia sfocia in **molestie online, cyberstalking**, episodi di **autolesionismo** e persino violenza estrema.

A rendere il fenomeno ancora più preoccupante contribuiscono due fattori chiave: **l'isolamento sociale** e la mancanza di **un'adeguata educazione sesso-affettiva**. Senza strumenti per **elaborare il rifiuto**, comprendere le emozioni o costruire relazioni sane, molti adolescenti finiscono per trovare online risposte semplici e tossiche a bisogni profondamente umani, come quello di sentirsi accolti, riconosciuti e amati.

In attesa che questi percorsi trovino maggiore spazio nei programmi scolastici, Terre des Hommes porta avanti **iniziative educative e culturali in diversi ambiti**: dalla televisione ai podcast, dai libri allo sport.

Tra i progetti sostenuti ci sono le versioni italiane delle **serie animate spagnole** *Api e fiori* e *Sex Symbols*, dedicate rispettivamente ai più piccoli e ai preadolescenti, disponibili anche in Italia grazie a

TIMVISION. È stato inoltre realizzato il **manuale illustrato** *Love, body & respect*, pensato per affrontare temi come salute, sessualità, corpo e social network durante l'adolescenza.

Grande spazio viene dato anche alla **voce dei giovani**: con il progetto *Respiro*, studenti e studentesse di 27 classi delle scuole secondarie di primo grado hanno raccontato, attraverso il **podcast REC: riconoscere, educare, cambiare**, quanto gli stereotipi di genere influenzino la loro vita quotidiana.

Anche lo **sport** può diventare uno spazio educativo. Per questo Terre des Hommes ha organizzato **laboratori sul consenso e sull'immagine corporea** insieme alle giovani atlete della Vulcano Etna Rugby e ad alcune scuole di Catania. Gli stessi temi sono oggi presenti anche nei corsi della piattaforma *Sport4Rights*, rivolta ad allenatori e educatori.

Perché l'educazione sesso-affettiva non riguarda soltanto le nuove generazioni: riguarda tutta la società.



“ I dati del nostro Osservatorio Indifesa parlano chiaro: il **65%** dei giovani dichiara di aver subito una forma di violenza. I giovani, inoltre, chiedono sempre più spesso di parlare a scuola di educazione sesso-affettiva, con particolare attenzione ai temi del consenso e del rispetto, indicati dal **78%** di loro, e alla gestione delle emozioni e delle relazioni, segnalata dal **54%**”

Flavia Brevi,
Responsabile campagne di comunicazione ed eventi di Terre des Hommes.





Foto: Stefano Stranges

ZIMBABWE: DALLA TERRA AL MERCATO



Il nostro responsabile dei progetti in Zimbabwe, Antonio Pallotta, racconta come la collaborazione tra imprese e piccole cooperative possa trasformare l'agricoltura in una fonte di reddito stabile.

A Buhera, nella provincia di Manicaland, coltivare la terra non è mai stato solo una questione di pioggia. Per molti agricoltori e agricoltrici, la sfida più grande è sempre stata un'altra: produrre senza sapere a chi vendere, restare isolati, vedere il proprio lavoro valere poco o nulla sul mercato.

Per chi lavora nei campi, il cambiamento passa da passaggi concreti. Come quello che riguarda **Grace*, coltivatrice e madre**, che entrerà a far parte di uno dei nuovi gruppi di produttori sostenuti dal progetto. Non lavorerà più da sola: insieme ad altri agricoltori entrerà in una cooperativa, uno dei *commodity groups* attivi nel distretto.

È un cambiamento che sembra semplice, ma non lo è. Significa uscire dall'isolamento, condividere

competenze, organizzare la produzione. Significa soprattutto iniziare a costruire un rapporto stabile con il mercato.

Il progetto lavora proprio su questo: **rafforzare le cooperative agricole e collegarle a filiere strutturate**, capaci di garantire continuità e valore. Accanto ai gruppi di produttori, nascono infatti **centri locali di trasformazione e commercializzazione**, dove i prodotti vengono lavorati, confezionati e preparati per la vendita.

È qui che il raccolto cambia significato. Non è più solo ciò che si produce, ma ciò che si può vendere.

Per Grace, questo passaggio è concreto: vedere il proprio prodotto trasformato, valorizzato, inseri-

to in una filiera organizzata. Un cambiamento che segna la distanza tra un'agricoltura di sopravvivenza e una **prospettiva di reddito più stabile**.

In questo processo, il ruolo del **settore privato** è centrale. Le imprese locali non sono solo acquirenti, ma partner: contribuiscono a definire standard, qualità e volumi, rendendo più solide le relazioni lungo la catena del valore. Il progetto facilita questi collegamenti, creando le condizioni per accordi più strutturati e duraturi. Accanto all'organizzazione delle filiere, entra in gioco anche l'innovazione. Grazie alla collaborazione con TriM, azienda specializzata in dati meteorologici, gli agricoltori possono accedere a informazioni utili per pianificare le coltivazioni e adattarsi a condizioni climatiche sempre più variabili.

Nel loro insieme, queste azioni costruiscono un sistema più ampio: **un'agricoltura più resiliente, inclusiva e orientata al mercato**.

Per le comunità coinvolte, il cambiamento si misura nella quotidianità. Nella possibilità di non vendere più ai margini della strada, ma all'interno di filiere organizzate. Nella possibilità di pianificare, investire, guardare oltre la stagione.

E per Grace, come per molti altri, significa qualcosa di essenziale: sapere che il proprio lavoro può finalmente trasformarsi in **opportunità, stabilità e futuro**.



Foto: Stefano Stranges

Il progetto

“SICUREZZA ALIMENTARE E FORMAZIONE PROFESSIONALE E AGROECOLOGICA IN ZIMBABWE” È REALIZZATO DA TERRE DES HOMMES ITALIA E PROMOSSO DAL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ATTRAVERSO AICS.

Esperienze come questa, in fiere dedicate alla cooperazione e al ruolo delle imprese, come *Codeway Expo 2026*, mostrano come la collaborazione tra aziende e comunità locali possa creare valore e nuove opportunità.

Per maggiori informazioni e per valutare possibili partnership:

- » Sito: www.terredeshommes.it
- » E-mail: aziende@tdhitaly.org
- » Telefono: 02/28970418



*Nome di fantasia utilizzato per tutelare la privacy. Fotografie d'archivio.



QUANDO UN'EMERGENZA SCOPPIA, NON SI PUÒ ASPETTARE: PERCHÉ IL 5X1000 PUÒ FARE LA DIFFERENZA

Ci sono momenti in cui non si può aspettare. Quando scoppia una guerra, quando arriva l'inverno in un campo profughi, quando una famiglia perde tutto da un giorno all'altro, ogni ora conta.

È da qui che nasce il senso della nostra campagna **"Questo non è un mondo per bambini"**: raccontare un mondo in cui milioni di bambini crescono tra conflitti, emergenze e privazioni, ma anche ricordare che qualcosa si può fare, subito.

Per intervenire rapidamente, però, servono risorse già disponibili. È qui che il **5x1000** diventa uno strumento fondamentale: un gesto semplice che consente di essere pronti prima ancora che l'emergenza diventi visibile a tutti.

Negli ultimi mesi lo abbiamo visto chiaramente.

A **Gaza**, con l'arrivo di un inverno durissimo, migliaia di famiglie già provate dalla guerra si sono trovate ad affrontare piogge intense e freddo, senza case e con servizi essenziali compromessi. In queste condizioni, anche una **tenda resistente o un abito caldo** possono fare la differenza. Intervenire subito ha significato distribuire **ripari, vestiti e beni di prima necessità**, proteggendo soprattutto i bambini, i più esposti.

Lo stesso è accaduto in **Libano**, dove il riaccendersi del conflitto ha costretto molte famiglie a lasciare le proprie case in poche ore. In queste situazioni, la tempestività è tutto: garantire assistenza immediata significa offrire un **primo rifugio, supporto psicologico, accesso ai beni essenziali**. Significa non lasciare le persone sole nel momento più critico.

Interventi come questi sono possibili solo se si dispone di risorse già attive. Il **5x1000** serve proprio anche a questo: a costruire quella base che permette di agire subito, senza ritardi.

Non è un contributo "in più". È ciò che rende possibile intervenire quando serve davvero: quando i riflettori non sono ancora accesi, quando il bisogno è più urgente.

COME DESTINARE IL TUO 5X1000

DESTINARE IL 5X1000 A TERRE DES HOMMES È SEMPLICE E NON COMPORTA ALCUN COSTO:

- » compila la tua dichiarazione dei redditi (Modello 730, Redditi PF o CU)
- » firma nel riquadro **"Sostegno degli enti del Terzo Settore"**
- » inserisci il codice fiscale di
Terre des Hommes: **97149300150**



SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ

FIRMA *la tua firma*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | **97149300150** |

LE PRINCIPALI SCADENZE:

- » **30 settembre** per il Modello 730
- » **30 novembre** per il Modello Redditi Persone Fisiche

Anche chi non è tenuto a presentare la dichiarazione può donare il 5x1000, utilizzando la scheda allegata alla Certificazione Unica. Per saperne di più leggi la nostra guida qui:



PUOI AIUTARCI ANCHE COME AZIENDA!



ANCHE LE AZIENDE POSSONO CONTRIBUIRE CONCRETAMENTE, PROMUOVENDO IL 5X1000 A TERRE DES HOMMES TRA DIPENDENTI, CLIENTI E ALTRI CONTATTI.

Condividere il codice fiscale e le informazioni su come donare è un gesto semplice, ma può generare un impatto reale!

Puoi visitare la pagina del sito dedicata alle aziende per scaricare i materiali pronti all'uso e diffondere la campagna, oppure contattarci al numero **800.130.130** per costruire insieme l'attività più adatta alla tua realtà.



Grazie di cuore: con il tuo 5x1000 puoi fare la differenza, proprio quando serve di più.



QUESTO NON È UN MONDO PER BAMBINI



Non giocano, non studiano, vivono in povertà, subiscono abusi, hanno davanti agli occhi gli orrori della guerra, non vivono l'infanzia che meritano: questo non è un mondo per bambini! Il tuo 5x1000 a **Terre des Hommes** è indispensabile per difendere i bambini insieme e assicurare loro protezione, cure mediche, cibo e scuola.

Con il mio 5x1000 a Terre des Hommes

#unMondoXbambini

VOGLIO UN MONDO X BAMBINI

97 | 49300 | 50

